

AUTENTICO TRIONFO PER GABER AL VERDI DI FIRENZE

Far finta di essere «G»

Fra monologhi e canzoni: una lunga avventura che non ha età

Servizio di

Paolo Pedullà

FIRENZE — I capelli? Forse un pochettino più radi, ma sempre scarmigliati. La voce? Un attimo più roca per le molte sigarette accese e spente in trent'anni di carriera. La giacca striminzita e aderente? Sempre la stessa. Il palcoscenico? Uguale a quello di tanti anni fa. Il fascino per canzoni e monologhi? Immutato.

E' sempre il signor G, o per gli amanti dei dati anagrafici Giorgio Gaberschg e per gli amanti della musica più semplicemente Giorgio Gaber. Che in un teatro Verdi stracolmo continua a raccontare le sue storie: non solo quelle facili facili che si basano su un'ironia che pur sempre piacerebbero a *Cuore* o ad *Avanzi*: anche quelle di venti anni orsono e che hanno sempre una loro prorompente attualità.

Davvero uno spettacolo suggestivo (per i nostri gusti oserebbero definirlo commovente) quello di questo omino con l'aria del travet frustrato che riesce a inventare situazioni teatrali e musicali senza orpelli né manie di grandezza. Aria allucinata e dolcissima a seconda delle esigenze sceniche, pugni te-

si nei momenti delle sue canzoni più «aggressive», occhi smarriti per i suoi racconti di follia quotidiana, Gaber riesce sempre a far riflettere emozionando. E lo fa da tanti anni, con una frenesia musicale e teatrale che lascia stupefatti. Anni e anni di lavoro interrotto e sempre le solite scariche di adrenalina quando si trova davanti al pubbli-

co, a un pubblico che non ha mai cessato di seguirlo.

A un pubblico che applaude in piedi per tre minuti la fine di «Qualcuno era comunista», qualcuno con il groppo alla gola, ma i più per dire compostamente e senza vociare: siamo ancora tanti che ti ascoltiamo.

Gaber viaggia soavemente dalle prime canzoni teatrali di ventidue anni orsono fino

ai successi degli ultimi anni, ma con una certa nostalgia predilige più i brani da osteria che non i grandi successi teatrali arrivati dopo. Si torna alle radici? L'interessato nega. «Mi posso permettere di tornare alle radici solo perché prima presento uno spettacolo vero, se cominciassi con 'Cerruti Gino' la gente si alzerebbe dopo cinque minuti».

Vecchi trucchi di un cantastorie che ha imparato a conoscere il teatro e la possibilità di vedere il pubblico in volto.

Sogni e ricordi, temi di grande attualità, ironia offerta a poco prezzo, capacità di comunicare anche a un pubblico di giovani: capacità di un istrione giovane.

E quando da solo con la sua vecchia chitarrina sale sul palco per fare un'interminabile serie di bis si capisce, per usare un termine calcistico, che la classe non è acqua e che tanti anni di teatro hanno trasformato un cantante da Sanremo in un artista.

Chi si aspetta grandi novità dal signor G resti pure a casa: è sempre il solito signor G. Con un piccolo particolare: è il solito, eccezionale signor G.

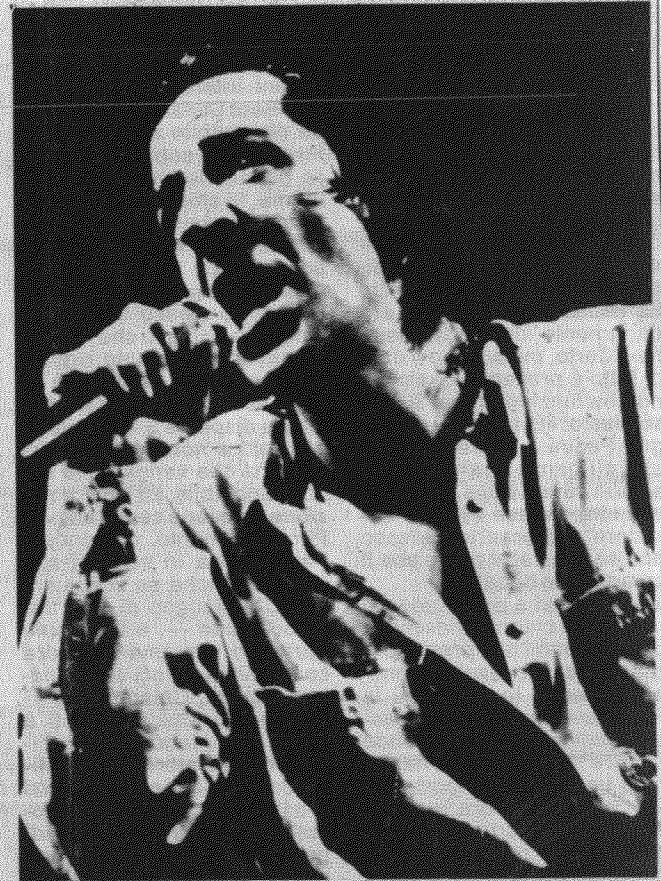
GABER / INCONTRO E domani al Puccini un dibattito pubblico

FIRENZE — Giorgio Gaber dopo le tre serate in concerto al Verdi incontrerà domani pomeriggio al teatro Puccini i suoi fan e tutti quelli che vorranno porgli domande sulle sue canzoni e sulle sue esperienze artistiche.

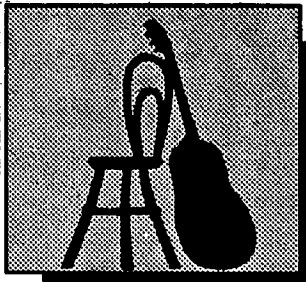
L'iniziativa rientra nell'ambito degli incontri organizzati da Sergio Staino ogni sabato pomeriggio con personaggi dello spettacolo e della cultura. Finora l'iniziativa ha avuto un grande successo, sia che si trattasse di Guccini

o di Sofri, ed è facile che anche l'incontro con un personaggio problematico come Gaber possa registrare il tutto esaurito.

«Si tratta di chiacchierare di cose serie o facete — dice l'interessato —, ma sono molto curioso, come ultimamente spesso mi succede, di verificare la presenza giovanile. Ultimamente è stata altissima, e questo è uno dei motivi principali che mi ha stimolato ad affrontare questo incontro».



Giorgio Gaber in concerto anche stasera a Firenze: per lui tutto esaurito e bis a non finire



AUTENTICO TRIONFO PER GABER AL VERDI DI FIRENZE

Far finta di essere «G»

Fra monologhi e canzoni: una lunga avventura che non ha età

Servizio di

Paolo Pedullà

FIRENZE — I capelli? Forse un pochetto più radi, ma sempre scarmigliati. La voce? Un attimo più roca per le molte sigarette accese e spente in trent'anni di carriera. La giacca striminzita e aderente? Sempre la stessa. Il palcoscenico? Uguale a quello di tanti anni fa. Il fascino per canzoni e monologhi? Immutato.

E' sempre il signor G, o per gli amanti dei dati anagrafici Giorgio Gaberschig e per gli amanti della musica più semplicemente Giorgio Gaber. Che in un teatro Verdi stracolmo continua a raccontare le sue storie: non solo quelle facili facili che si basano su un'ironia che pur sempre piacerebbero a *Cuore* o ad *Avanzi*: anche quelle di venti anni orsono e che hanno sempre una loro prorompente attualità.

Davvero uno spettacolo suggestivo (per i nostri gusti oserebbero definirlo commovente) quello di questo omino con l'aria del travet frustrato che riesce a inventare situazioni teatrali e musicali senza orpelli né manie di grandezza. Aria allucinata e dolcissima a seconda delle esigenze sceniche, pugni te-

si nei momenti delle sue canzoni più «aggressive», occhi smarriti per i suoi racconti di follia quotidiana, Gaber riesce sempre a far riflettere emozionando. E lo fa da tanti anni, con una frenesia musicale e teatrale che lascia stupefatti. Anni e anni di lavoro interrotto e sempre le solite scariche di adrenalina quando si trova davanti al pubbli-

co, a un pubblico che non ha mai cessato di seguirlo. A un pubblico che applaude in piedi per tre minuti la fine di «Qualcuno era comunista», qualcuno con il groppo alla gola, ma i più per dire compostamente e senza vociare: siamo ancora tanti che ti ascoltiamo. Gaber viaggia soavemente dalle prime canzoni teatrali di ventidue anni orsono fino

ai successi degli ultimi anni, ma con una certa nostalgia predilige più i brani da osteria che non i grandi successi teatrali arrivati dopo. Si torna alle radici? L'interessato nega. «Mi posso permettere di tornare alle radici solo perché prima presento uno spettacolo vero, se cominciassi con 'Cerruti Gino' la gente si alzerebbe dopo cinque minuti».

Vecchi trucchi di un cantastorie che ha imparato a conoscere il teatro e la possibilità di vedere il pubblico in volto.

Sogni e ricordi, temi di grande attualità, ironia offerta a poco prezzo, capacità di comunicare anche a un pubblico di giovani: capacità di un istrione giovane.

E quando da solo con la sua vecchia chitarrina sale sul palco per fare un'interminabile serie di bis si capisce, per usare un termine calcistico, che la classe non è acqua e che tanti anni di teatro hanno trasformato un cantante da Sanremo in un artista.

Chi si aspetta grandi novità dal signor G resti pure a casa: è sempre il solito signor G. Con un piccolo particolare: è il solito, eccezionale signor G.

GABER / INCONTRO E domani al Puccini un dibattito pubblico

FIRENZE — Giorgio Gaber dopo le tre serate in concerto al Verdi incontrerà domani pomeriggio al teatro Puccini i suoi fan e tutti quelli che vorranno porgli domande sulle sue canzoni e sulle sue esperienze artistiche.

L'iniziativa rientra nell'ambito degli incontri organizzati da Sergio Staino ogni sabato pomeriggio con personaggi dello spettacolo e della cultura. Finora l'iniziativa ha avuto un grande successo, sia che si trattasse di Guccini

o di Sofri, ed è facile che anche l'incontro con un personaggio problematico come Gaber possa registrare il tutto esaurito. «Si tratta di chiacchierare di cose serie o facete — dice l'interessato —, ma sono molto curioso, come ultimamente spesso mi succede, di verificare la presenza giovanile. Ultimamente è stata altissima, e questo è uno dei motivi principali che mi ha stimolato ad affrontare questo incontro».



Giorgio Gaber in concerto anche stasera a Firenze: per lui tutto esaurito e bis a non finire